

Cultura & SPETTACOLI

• mail: cultura@la NuovaSardegna.it

Pubblichiamo le prime pagine del romanzo di Vindice Lecis "La conquista" (Edizioni Condaghes).

di VINDICE LECIS

Cunatori di Bonorzuoli, frontiera meridionale del giudicato d'Arborea. 11 aprile 1323.

La guerra non dichiarata impestava l'aria come un fumo acre, scavalcando l'irrivocabile frontiera. Per questo pochi braccianti coraggiosi lavoravano sulle terre di Bonorzuoli, trasformate in una silenziosa zona confinata dove tutto poteva accadere. In tanti erano fuggiti prudentemente più a settentrione, in attesa che le acque si calmasse e le voci di conflitto sfumassero. Da quelle parti erano stati mandati perciò gli ignari braccianti Gunnari Madau, Erradore Panu e Azzocco Cappai per lavorare su alcuni terreni appartenenti al loro signore, Mariano de Annarato. Costui, nipote del giudice d'Arborea, era ben considerato a Oristano, tanto che Ugone II lo aveva nominato ambasciatore personale durante le estenuanti trattative con la corona d'Aragona. I tre lavoratori, poco informati di conflitti e guerre, erano soddisfatti per aver ricevuto quell'ordine dall'armamento nell'imminenza della partenza del loro signore verso l'Aragona o Barcellona. Ritenevano che fosse assai più conveniente sgobbare nell'orto da soli piuttosto che dannarsi l'anima nell'assolata pianura del Campidano che forniva grano e orzo per sfamarsi e per l'esportazione. Su quelle terre, infatti, il lavoro era duro e severamente controllato dalle guardie campestri dei maggiori delle ville o degli ufficiali delle curatorie.

I tre erano partiti ben prima del tramonto. Dalla villa di Mogoro avevano raggiunto Bonorzuoli, trovando ricovero per la notte nella malconca chiesetta della villa. All'alba si sarebbero recati a piantare lattughe, angurie e meloni.

I terreni distavano mezza lega da Bonorzuoli, diventato un villaggio di fantasmi. Gunnari Madau, il più anziano, guidava il gruppo. Poteva avere quarant'anni o poco più, un naso maestoso ben piantato in un volto largo, capelli radi e così appiccicati sulla fronte da sembrare disegnati, gambe arcuate che spuntavano dalla lisa tunica da lavoro. Mentre procedevano

VINDICE LECIS » IL NUOVO ROMANZO

La bandiera d'Aragona sulla Sardegna

"La conquista", battaglie e intrighi nell'isola che cade sotto il dominio dell'infante Alfonso IV



Vindice Lecis

“ Nel 1323 un'imponente flotta catalano-aragonesa approda nel porto di Palma di Sulcis con un'armata di diecimila uomini

con le zappe in spalla e le bisacce a tracolla, osservavano con una certa inquietudine i territori che la luce del giorno rivelava verso sud.

– Sarà... ma non mi sento tranquillo – disse a un certo punto Gunnari Madau, voltando il capo per farsi udire dai compagni.

– Non ce lo avevano detto, che fiddo li fulmini.

Avevano guadagnato la sommità di un poggiotto e scrutavano oltre la frontiera del regno d'Arborea, verso le terre control-

LA SCHEDE

Pisani sconfitti, Sardi arresi

14 giugno 1323. Un'imponente flotta capitanata dall'infante del re d'Aragona, Alfonso IV, approda nel porto di Palma di Sulcis con un'armata di diecimila uomini. È il primo atto della guerra per la conquista della Sardegna, autorizzata ventisei anni prima dall'investitura feudale di papa Donifacio VIII al sovrano d'Aragona Giacomo II. Vicende ricostruite in "La conquista" (Condaghes Edizioni), il nuovo romanzo storico di Vindice Lecis appena arrivato in libreria. Per conquistare la Sardegna bisogna sconfiggere i pisani radicati nel Sulcis, nel Sigerro e nella Gallura e ottenere la sottomissione dei sardi. La seconda condizione avviene subito con il giuramento di fedeltà di Ugone d'Arborea, del Comune di Sassari e dei signori Doria e Malaspina. L'esercito catalano-aragoneso investe subito la città di Villa di Chiesa e la conquista per fame e disperazione dopo oltre sette mesi d'assedio. Quindi muove su Castel di Castro. Il 29 febbraio 1324 lo scontro decisivo avviene a Lutocisterna e si conclude con la disfatta dell'armata pisana guidata dal conte Manfredi di Donaratico. Il 19 giugno anche Castel di Castro si arrende e Alfonso può ritornare a Barcellona. Un romanzo, "La conquista", ricco di storie, ricco di azione e dubbi, in cui ideali e aspirazioni si infrangono sui cinici intrighi di una guerra che ha cambiato per sempre il destino della Sardegna.

late dalla Repubblica di Pisa.

– Non ti sarai spaventato per le parole di quei soldati? – replicò beffardo Erradore Panu. Era il più giovane e con un sorriso irridente fisso in volto, come una maschera.

– Porta rispetto, – latrò Gunnari Madau riprendendo il cammino – ricorda che sono tuo suocero e ti ho concesso di sposare mia figlia nonostante tu sia un buono a nulla.

– Vi dovrò chiamare padre per farmi perdonare? – rispose dando di gomito all'altro bracc-

ante, Azzocco Cappai, che faticava a camminare spedito perché zoppicava e imprecava a ogni passo. Risero per scacciare la sinistra inquietudine che li inseguiva.

La notte precedente, appena giunti a Bonorzuoli, erano stati intercettati da una dozzina di uomini della masnada del giudice d'Arborea. Erano stati avvertiti di stare con gli occhi aperti e segnalare eventuali movimenti sospetti. Gunnari Madau, poco convinto, aveva chiesto con insistenza da che cosa dovessero

guardarsi, se da abigetarai, incendiari o bande di rapinatori. L'ufficiale in un primo momento era rimasto sul vago, poi aveva ceduto alle sue insistenze.

– Ci sono movimenti di arma-

ti oltre il confine.

– Pisani!

– O gente dei Gherardesca che arruola sardi delle loro ville dicono che sono molti e ben armati. Li hanno visti accamparsi oltre le rocche della Marmilla e di Arquentu, a soli tre tiri d'arco da alcune nostre postazioni. Non sappiamo quali siano le lo-

ro intenzioni ma temiamo che preparino qualche scorciatoia. State in guardia, ora lo saprete.

I pisani e le masnade dei Della Gherardesca governavano le aree meridionali e orientali della Sardegna. Al confine con l'Arborea avevano rafforzato alcuni castelli per controllare un ampio lembo di Campidano e le grandi miniere d'argento del Sigerro. Non troppo lontane sorgevano le rocche di Anghineta, Marmilla e San Gavino. Castelli con guarnigioni agguerrite.

© 2020 Condaghes



Disegno tratto dalla copertina del romanzo "La conquista"